

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 24 APRILE 1875

**MINISTRO PER L'AGRICOLTURA E COMMERCIO.** No, no!  
**BRANCA.** Mi pareva d'aver bene interpretate le sue parole; ma ad ogni modo le contestazioni delle sue dichiarazioni da me riferite sono poco esatte.

Queste dichiarazioni, cui accenno, sono dichiarazioni scritte negli atti ufficiali della Camera.

**MINISTRO PER L'AGRICOLTURA E COMMERCIO.** Lo nego.

**BRANCA.** Il ministro avrà creduto forse di potere interpretare questo in un modo piuttosto che in un altro, e di poter domandare il parere del Consiglio di Stato. Ma qui non è questione di dire se è esatto o no, queste sono dichiarazioni pubbliche che risultano dagli atti ufficiali, e se l'onorevole ministro mi desse cinque minuti di tempo per mandare a prendere gli atti ufficiali in biblioteca, io credo che questo conflitto potrebbe essere regolato.

**MINISTRO PER L'AGRICOLTURA E COMMERCIO.** Questa facoltà la chiegga all'onorevole presidente, non a me. Quanto a me dichiaro che non ho mai usato parole a doppio senso; e che me ne mancherebbero l'animo e l'arte.

**ERCOLE.** Appena l'onorevole Branca ha annunciato che quanto prima avrebbe presentato un progetto di legge d'iniziativa parlamentare su quest'argomento, egli con ciò ha dato ragione a me, ed ho subito dichiarato privatamente a lui che avrei cambiato il mio ordine del giorno puro e semplice nell'altra formola dell'invio agli archivi. Ma dal momento che la Giunta mi ha prevenuto, io non ho più proposta a fare.

**PRESIDENTE.** Come la Camera ha inteso, la Commissione, modificando la sua proposta, vorrebbe che le petizioni 1046, 1030 e 1103 fossero inviate agli archivi.

Se non ci sono opposizioni, si intenderanno approvate queste conclusioni.

(La Camera approva.)

**CARANTI, relatore.** Ho l'onore di riferire alla Camera sopra la petizione 1056, con la quale Monaco Felice, presidente del Consorzio avente sede in Vercelli, denominato del Cavo Montebello, ricorre alla Camera per ottenere che venga per parte del Governo rimessa ogni difficoltà alla piena esecuzione della convenzione 5 aprile 1873, stipulata colla compagnia dei canali italiani, mediante l'obbligo che il Consorzio si assume di corrispondere alla medesima il capitale o gli interessi della somma in cui sarà liquidata la spesa di costruzione del cavo Montebello.

Perchè la Camera possa comprendere la portata di questa petizione, mi permetterò di dire poche parole di storia.

La compagnia dei canali *Cavour*, preoccupata dal bisogno di smaltire, quanto più sollecitamente

le era possibile, la maggiore quantità dell'ingente massa d'acqua che senza alcun beneficio per la finanza e pel paese scorreva improduttiva nel canale *Cavour*, entrò in un concetto, direi, commerciale, ed anzichè attenersi alla sola vendita minuta, particolareggiata di piccole quantità, cercò di associare all'opera propria quella dei grandi proprietari delle rogge preesistenti, e così, mentre da un lato si spingeva con ogni celerità la costruzione dei diramatori, dall'altro si utilizzavano senza ritardo i mezzi già esistenti.

E per associare alla propria l'opera dei grandi proprietari di rogge, naturalmente dovette interessarli, dare loro l'attrattiva del tornaconto, certa con ciò di provvedere in più modi ai grandi interessi dello Stato, poichè, mentre da un lato avrebbe prosperato l'agricoltura, dall'altro sarebbe diminuita l'importante differenza, che sulla guarentigia del 6 per cento sopra 80 milioni, lo Stato era annualmente obbligato a pareggiare.

Entrò quindi nel concetto di concedere ai grandi proprietari di rogge, rilevanti quantità di acqua, con uno sconto proporzionale all'importanza della quantità, affinchè avessero il tornaconto di fare le spese necessarie a mettere le loro rogge in condizione di convogliare la nuova dotazione, ed avessero ancora la prospettiva di un guadagno.

Stabilì quindi di addivenire a contratti dodicennali speciali, purchè la quantità non fosse inferiore a 100 moduli albertini.

Essendo convenuti che il ribasso del tanto per cento dovesse essere sopra un determinato articolo della tariffa esistente, o di quell'altra, che lo Stato avesse poi creduto, tenuto conto della domanda e dell'offerta, stabilire, ognuno vede, come ciò non menomasse la libertà d'azione dello Stato, il quale unico aveva il diritto di determinare i prezzi dell'acqua.

Con questi concetti si fecero due convenzioni, l'una col Biraga e l'altra col Busca. Queste convenzioni assicuravano lo smaltimento medio di 135 moduli albertini per ciascuna, i quali potevano salire fino a 200. Vi era un minimo obbligatorio ed un massimo oltre il quale essi non potevano pretendere ulteriore aumento a siffatte condizioni speciali, perchè l'amministrazione non voleva assumere maggiori impegni, anche per non vincolare ad una sola località il beneficio della irrigazione. Fatte queste due convenzioni, sorse il Consorzio di Montebello a domandare che identico trattamento si facesse a lui, e la domanda fu dalla compagnia non solo trovata ragionevole, ma a lei conveniente, e rispondente poi soprattutto al suo concetto di aiutare sempre e dappertutto l'istituzione dei Consorzi,